

Facciamo il punto sulla conferenza di Ginevra
Da 26 anni si discute di disarmo. E' un foro di trattativa
solo platonico? «Chi parla non ha tempo per la guerra»

Un'ara pacis solenne e triste

GINEVRA. Il grande circo della spettacolare trattativa per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan ha tolto le tende da oltre due settimane, e al primo piano del palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra tutto è tornato come prima. La sala del Consiglio, dove è stato firmato il trattato, ha ripreso il suo aspetto consueto di ordinaria austerità. In quella stessa sala va avanti da alcuni decenni la conferenza per il disarmo: il solo foro permanente e multilaterale di trattativa per la riduzione degli armamenti non convenzionali che esista oggi al mondo.

Il giorno successivo a quello della firma degli accordi per Kabul era in calendario una riunione della Conferenza sul disarmo: ai delegati venne imposto di cambiare sala di riunione, perché quella del Consiglio doveva essere rimessa a posto. Una cosa simile non accadeva da 26 anni, quando, tra quelle stesse mura, nel 1962, si tenne la conferenza sul Laos. Le delegazioni si videvano costrette a spostarsi da un'altra parte, con lieve disappunto dei partecipanti: niente di più seccante che rompere le consuetudini radicate in un club di gentlemen, e niente di più consuetudinario di una conferenza come questa.

Il fatto è che dal 1962, anno di nascita del Comitato delle 18 nazioni per il disarmo (Endc), da una cui costola è poi nata la Conferenza sul disarmo allargata a 40 nazioni, il foro internazionale di Ginevra ha prodotto ben poco. E oggi, il trattato Inf, con il quale Stati Uniti e Unione Sovietica hanno stabilito la distruzione di un intero sistema d'arma nucleare, ha anche ribadito, nelle cose, quale sia il ruolo attuale della Conferenza di Ginevra: a Washington e Mosca il compito di discutere concretamente dei problemi del disarmo, al foro di Ginevra quello «platonico» di dare una voce al resto del mondo sul disarmo non convenzionale. Una regola non codificata questa, sia chiaro, ma scrupolosamente osservata nei fatti. Sembra un paradosso, eppure la funzione della Conferenza ginevrina è tutta lì: nell'aver stabilito un luogo in cui ci si possa incontrare per discutere, ma al di là della concreta possibilità di giungere a un'intesa. Perché dopotutto, come dice sorridendo un giovane diplomatico italiano, «chi parla non ha tempo di farsi la guerra».

Ma la frustrazione è grande lo stesso. Non vi è traccia, negli annali delle riunioni e negli archivi delle Nazioni Unite, di accordi su riduzioni o smantellamento di missili. Così come non vi è traccia, neanche a scopo di documentazione, delle vere trattative che pure si tengono qui a Ginevra,

ma che incrociano indirizzi diversi da «via della Pace», dove ha sede il complesso dell'Onu, e passano tra i viali curati e le aiuole fiorite che dividono le missioni diplomatiche di Washington e Mosca nella capitale svizzera.

La frustrazione da «subalternità» aumenta, poi, davanti allo scambio delle informazioni. Formalmente, non c'è nessun tipo di contatto fra le due trattative. La Conferenza sul disarmo discute di missili nucleari e armi chimiche e batteriologiche, ma non sa nulla dell'andamento delle discussioni fra Usa e Urss sulla limitazione delle armi strategiche (Start), e meno che mai sa qualcosa sull'Sdi. Le informazioni sullo stato delle trattative Usa-Urss arrivano certo anche al palazzo bianco delle Nazioni Unite, ma vi giungono attraverso strade tortuose, che passano da altre capitali europee. Per sapere come procedono i colloqui fra Mosca e Washington, i delegati dei paesi occidentali membri della Conferenza sul disarmo devono attendere che dalla missione diplomatica statunitense di Ginevra partano i pluri informativi diretti alla volta di Bruxelles, dove ha sede l'assemblea Nato e, da qui, aspettare che i paesi dell'Onu rappresentati nell'Alleanza atlantica informino le rispettive delegazioni presso le Nazioni Unite. Una lunga strada, che rispetta le regole del galateo diplomatico, ma che scava un abisso ancor più profondo di quello già esistente tra due tavoli di discussione che potrebbero essere complementari e che invece formalmente continuano ad ignorarsi.

Europa senza peso politico

In queste norme scritte che disciplinano compiti e obiettivi di gruppi di paesi riuniti in consesso, il resto del mondo - e l'Europa innanzitutto - paga così lo scotto della sua mancanza di peso politico reale. Mentre le trattative sul disarmo Usa-Urss vanno avanti spedite, sotto i colpi di acceleratore imposti dal nuovo corso sovietico, e di fronte alla necessità dell'amministrazione Reagan di chiudere in bellezza il proprio mandato, la Conferenza internazionale sul disarmo, politicamente frazionata al suo interno e avendo invece bisogno della collegialità per approvare qualsivoglia risoluzione, si impantana da anni su ogni singolo codicillo. A volte per il voto contrario su un banale ordine del giorno da parte di un paese del Terzo mondo, che solo oppo-

Da ventisei anni, a Ginevra, va avanti l'unico foro multilaterale e permanente di trattative per il disarmo non convenzionale che esista oggi al mondo. Ma dopo alcuni accordi siglati fra il 1962 e il 1975 - cioè gli anni della guerra fredda, quando era già un successo diplomatico riu-

scire a portare allo stesso tavolo i rappresentanti di Mosca e Washington - la Conferenza non ha prodotto null'altro. Ormai, il foro è solo un gigantesco monumento all'immobilità: le vere trattative si tengono nelle sedi delle missioni diplomatiche di Usa e Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE



I ministri degli Esteri di Mosca e Washington, Shevardnadze (a sinistra) e Shultz si incontreranno domani a Ginevra.

neandosi riesce a far sentire la propria voce a tutti.

«Qualcosa l'abbiamo fatta anche noi, però», ribatte il giovane diplomatico italiano. E ricorda che la Conferenza ha siglato un accordo per la prevenzione delle guerre nello spazio extra-atmosferico. E un trattato, riconosciuto da tutti, che vieta l'installazione di strumenti di guerra sul suolo lunare. Da tempo, poi, a Ginevra va avanti anche una trattativa sulla limitazione dell'uso di satelliti per scopo militare. Ma è una trattativa complessa e difficile. Intanto, perché si tratta di mettersi d'accordo sulla materia stessa di discussione. Quando è che un satellite deve considerarsi adoperato per usi militari? Solo quando monta laser distruttivi, come nel caso del progetto Sdi, oppure è «militare» anche un satellite il cui scopo è solo quello di scattare foto del pianeta? Nell'era dei conflitti telegovernati, anche i satelliti per telecomunicazioni vanno considerati strumenti di guerra, oppure no? L'affanno e il ritardo nella stesura di un semplice testo d'intesa su cui poi mettersi al lavoro sono dovuti, sembra, anche alle difficoltà che hanno gli Stati Uniti nello spiegare la loro idea di utilizzo dei satelliti a quei paesi che i satelliti non li hanno e che pure fanno parte a pieno titolo della Conferenza.

Un lungo elenco di divieti violati

Nello scarno medagliere del foro internazionale di Ginevra vi sono anche altri accordi, come il trattato (ampiamente violato in tutto il mondo) che stabilisce il divieto della modifica dell'ambiente per installazioni militari o, ancora, l'accordo che impedisce di compiere esperimenti nucleari nell'atmosfera e infine il trattato che vieta l'installazione di basi nucleari sottomarine (i sommergibili, in quanto unità mobili, ne sono esclusi). Tutti accordi raggiunti tra il 1962 e il 1975, in quel lungo periodo segnato dal gelo nei rapporti fra le superpotenze, quando l'unico tavolo intorno al quale Washington e Mosca si riunivano per trattare di questioni strategiche era proprio quello del loro ginevrino. Ma oggi non è più così, e la Conferenza sul disarmo resta un gigantesco mausoleo dedicato a quel decennio, che oggi ha l'aspetto, insieme solenne e triste, di un'ara pacis».

Finora, infatti, le trattative di Ginevra non sono riuscite a produrre un'intesa sui punti «veri» del disarmo. Ed è tutto fermo. L'unico negoziato che la Conferenza, fra mille difficoltà, riesce ancora a tenere in vita è quello sulle armi chimiche. Nel 1984, il negoziato multilaterale sulle armi chimiche (un comitato speciale della Conferenza per il disarmo) ha approvato la creazione di una struttura preliminare per l'avvio di una convenzione e un documento che doveva costituire la base di partenza di un vero processo negoziale.

Ma anche qui le difficoltà non sono mancate. Intanto perché occorre mettersi d'accordo sul concetto stesso di arma chimica. Quando è che un composto, normalmente prodotto per usi civili, diventa vietato? Quando, miscelato insieme ad altri prodotti, esplose in cui viene prodotto? Il Pentagono, ad esempio, produce armi «binarie». Cosa sono? Si tratta di armi chimiche composte da due elementi che, presi singolarmente, sono innocui, ma quando vengono in contatto producono effetti devastanti.

E in questa giungla di definizioni e formule di composti chimici che la Conferenza tenta di muoversi, compiendo piccoli passi fra i lacci e i laccioli dei singoli interessi militari nazionali. E, fra questi, soprattutto quelli dei paesi del Sud del mondo. Perché le armi chimiche (e quelle batteriologiche) sono davvero l'atomica dei poveri. C'è un composto, la cui sigla è ancora segreta, di cui 25 chili sono sufficienti per uccidere due milioni di persone: centomila vittime ogni centoventicinque grammi. Cioè quanto può fare un ordigno nucleare di 150 chilotoni, ma senza i divieti imposti dal trattato di non proliferazione nucleare e - cosa ancor più importante - a costi di produzione irrisori.

Così anche l'intesa su un documento che prevede la messa al bando delle armi chimiche e il divieto di produrre alcuni composti chimici, raggiunto lo scorso anno dalla Conferenza, viene subordinato al peso politico che le due grandi potenze riescono ad esercitare sui propri alleati e sui paesi che gravitano nell'orbita della loro influenza politica. Anche in questo caso, allora, il potere di decidere concretamente la rinuncia a produrre gas al cianuro e bombe al fosforo di trinitrite passa per le missioni diplomatiche di Mosca e Washington, aggirando il palazzo delle Nazioni Unite.

E a Ginevra, l'unico foro multilaterale di trattative sul disarmo che esista al mondo va avanti compiendo un passo dopo ogni tre anni. E si accontenta così. Perché, dopo tutto, «parlare è sempre meglio che farsi la guerra».

CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA




CITROËN BX.

8.000.000 SENZA INTERESSI.

NIENTE PUO' FERMARLA.

Finò all'11 giugno su tutte le BX disponibili dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën, potete chiedere incredibili condizioni di acquisto (nella tabella

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	
5.000.000 in 30 rate da L. 166.000	
6.000.000 in 24 rate da L. 250.000	
8.000.000 in 18 rate da L. 444.000	

*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

accanto trovate alcuni esempi). Citroën Finanziaria vi offre finanziamenti senza interessi fino a 8 milioni*, con rate a partire da L. 166.000. Oppure finanziamenti fino a 10 milioni* in 36 rate da L. 328.000 al tasso fisso annuo del 6%. Sono proposte eccezionali non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non aspettate. Correte ad acquistare una delle 14 versioni di BX dalle Concessionarie e



Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

Offerta valida fino all'11 giugno.

CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA